MOSÈ
IN EGITTO

AZIONE TRAGICO-SACRA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

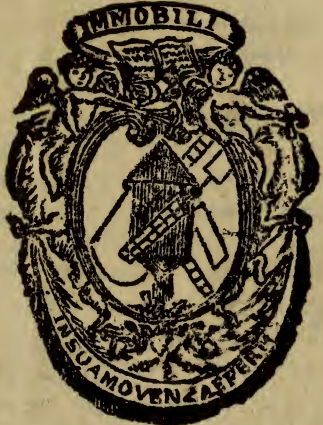
LA PRIMAVERA DEL 1823.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



FIRENZE

NELLA STAMPERIA PANTOSINI.

ARGOMENTO

Volendo Iddio, che il suo diletto popolo Ebreo fosse sciolto dalla penosa schiavitù, in cui da più anni languiva in Egitto, impose a Mosè, che all' Egizio Re Faraone noto facesse questo suo Divino Volere. Ma essendosi costui pertinacemente ostinato a disubbidirlo, Iddio lo flagellò con dieci piaghe, e punì con lui il popolo di Egitto, fino a che Faraone fu costretto a liberare gli Ebrei; ma poi di ciò tosto pentito, inseguì, riducendoli alle sponde del mar rosso, le di cui acque per Divino prodigio furon divise, aprendosi così uno scampo agl' inseguiti Ebrei: e mentre Faraone col suo Esercito credea di raggiungerli pe 'l sentiero medesimo, le acque si riunirono, e gli Egiziani tutti vi perirono sommersi.

Questo fatto, ricavato dal capitolo primo al 15. del libro dell' Esodo, ha somministrato l' argomento alla presente Tragedia, che, senza offendere le tracce della sacra storia, e seguendo la condotta della conosciuta Tragedia del Sig. Rinhieri, *ho creduto di rendere più interessante coll' episodio degli amori di una donzella Ebrea col figlio primogenito di Faraone, perchè costui potesse con maggior fervore impegnarsi presso il padre a trattenere schiavo in Egitto il popolo d' Isdraele.*

ATTORI

FARAONE Re di Egitto
Sig. Giovanni Bottari.
Cantante al Servizio di S. M. la Duchessa di Lucca.

AMALTEA sua Consorte
Sig. Anna Ferri.

OSIRIDE Erede del Trono
Sig. Berardo Winter.

ELCIA Ebrea sua segreta Consorte
Sig. Margherita Schira

MAMBRE
Sig. Gaetano Del Monte.

MOSE'
Sig. Niccola Trentanove Cenni.

ARONNE
Sig. Niccola Tosi.

AMENOFI Sorella di Aronne
Sig. Rosalinda Ferri.

L'Azione è in Egitto

La Musica è del Signor Maestro
GIOVACCHINO ROSSINI

La Poesia è del Sig. Andrea Leone Tottola.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Niccola Petrini Zamboni.

Maestro Direttore della Musica Sig. Pietro Romani

Maestro al Cimbalo Sig. Luigi Barbieri.

Supplemento al primo Violino
Sig. Ferdinando Lorenzi.

Primo Violino dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini.
Primo Contrabbasso	Sig. Francesco Paini.
Prime Viole	Sig. Tommaso Tinti. Sig. Andrea Ristori.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell.
Primo Clarinetto	Sig. Bernardo Vela.
Primo Flauto e *Ottavino*	Sig. Carlo Alessandri.
Primi Fagotti	Sig. Pietro Luchini. Sig. Domenico Chapuy.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.

Trombe Sigg. Fratelli Gambati.
Primo Trombone Sig. Vincenzio Turchi.
Suggeritore Sig. Luigi Bondi
Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti.
Professore Figurista Sig. Gaetano Piattoli.
Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.
Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo da Francesco Ceseri, e per quelli da Donna da Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

I Balli saranno posti in Scena dal Sig. FRANCESCO VENTURI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj

Sig. Pietro Campilli. Sig. Stefano Balothe.
Sig. Francesca Rolandi Pezzoli. Sig. Lucia Rinaldi.

Primo Ballerino per le Parti.

Sig. Luigi Costa.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig. David Venturi. Sig. Giulia Romagnani.
Sig. Pietro Mousset. Sig. Luisa Catenacci.
Sig. Gaetano Fissi. Sig. Emilia Castelli.
Sig. Francesco Bertini. Sig. Angiola Colombi.
Sig. Giuseppe Frontini.

Secondi Ballerini

Sig. Filippo Gentili. Sig. Geltrude Venturi.
Sig. Antonio Bernardini. Sig. Giovannina Gentili.
Sig. Caterina Venturi. Sig. Annunziata Claudi.
Sig. Giuseppe Gambaccian Sig. Maria Gambacciani.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Francesco Venturi. Sig. Gio. Battista Massari.

Con Num. 16 Ballerini di Concerto e 40. Figuranti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Reggia. È buio dapertutto.

Faraone, Amaltea, ed Osiride sono assisi, e circondati da Grandi, e Damigelle. Tutti in varie attitudini di dolore.

Coro Ah! chi no aita? oh Ciel!
Sì tenebroso vel
Quando si squarcierà
Osi. Mi opprime un freddo gel!
L'alma mancando va!
Fa. Am. A pena sì crudel
Reggere il cor non sa!
Tutti del Coro esclamando:
Oh Nume d'Israel!
Deh cada il suo rigor
Sul capo al seduttor,
Che alla promessa fe.
Rese spergiuro un Re.
Far. (Rimprovero tremendo!
Non lacerarmi il petto!
Ah! troppo il mio comprendo
Reo, pertinace error!)
Osi. (Qual di contrarj affetti
Seuto fatal conflitto!)
Ama. Oh desolato Egitto!
Oh giorno di terror!

Grandi e Damigelle.

Stanno a tuo piè, Signore,

prostrandosi a Faraone.

I figli tuoi dolenti!
Invano a tai portenti
Resiste il tuo rigor.

dopo qualche pausa Faraone dice.

Far. Venga Mosè.

Osi. (Qual cenno!)

Ama. Fia ver!

Coro Mosè si affretti!

Ama. Alfin ti sei deciso?

Far. I torti miei ravviso.

Osi. (Ti perdo Elcia!)

Ama. (Qual gioja!)

Cor. Ama. Ah! già di speme un lampo
Sul cor mi balenò!

Osi. (Per me non vi è più scampo!
Misero! e che farò?)

Tutti ad eccezione di Osiride.

O Nume d' Israel!
Se brami in libertà
Il popol tuo fedel,
Di lui, di noi pietà

Far. Mano ultrice di un Dio! tardi conosco
L' immenso tuo poter, che troppo... ahi folle!
A' danni dell' Egitto io provocai.
I tuoi diletti Ebrei
Chiami al deserto, onde si compia il grande
Sacrificio, che brami? Io lo prometto,
Più non mi oppongo, e' il tuo voler rispetto.

Osi. (Si schiarino i miei rai,
Padre, s' io sappia oppormi allor vedrai.)

Ama. Ma perchè tanto indugia

Del popolo di Giuda il condottiero?
Far. Al suo desio severo
Più non è Faraon: venga, ed arresti
Il flagello Divino.

SCENA II.

Mosè, Aronne, e detti.

Mos. Quel Mosè, che chiedesti, è a te vicino.
A che mi chiami? ad ascoltar novelli
Sprezzi, ed ingiurie al Dio, che di sua possa
Tante pruove ti diè? *Far.* Purchè sereno
Splenda l'Egizio Ciel, col popol tuo,
Mosè, lo giuro, ove ti piaccia andrai.
Aro. Oh quante volte, oh quante
Promettesti così, ma poi...
Far. Ti accheta.
Malvagio consiglier, false ragioni
Mi han sedotto finor; ma questa volta
Han le tenebre orrende
Idee di alto terror nell' alma impresse,
E fido adempirò le mie promesse.
Mos. Ebben quel Dio, che volentier perdona,
Mentre tardi punisce, accoglie ancora
La data fè. Tu all' apparir di nuova
Luce, che il ciglio, e i sensi tuoi rischiara,
L'alto suo Nome a venerare impara.
Ama. Oh piacer!
Osi. (Oh tormento!) *Coro* Oh noi felici!
Osi. (Ah! che morir mi sento)
Mos. Eterno! immenso! incomprensibil Dio!
Ah Tu, che vegli ognora
De' tuoi servi allo scampo, e il popol tuo
Colmi di benefizi! ah Tu, che in giusta
Lance delle opre nostre osservi il peso!

Ah Tu, che sei il Santo, il Giusto, il Forte,
Che l'oppressor del popol tuo punisci,
Glorifica il tuo Nome,
Fa pompa di clemenza,
E dell' Egitto a nuova meraviglia,
Il lume, che sparì, rendi alle ciglia.

scuote la verga, ed alle tenebre succede all' istante il più luminoso giorno. Tutti pieni di gioja gridano..

Tutti Ah!

Far. Qual portento è questo!

Am. Co. Oh luce desiata!

Osi. (Prodigio a me funesto!)

Aro. Mos. Celeste man placata!
Chi è mai che non comprende
A pruove sì stubende
La somma tua bontà?

Amaltea, Faraone, Osiride.

(Stupor mi agghiaccia il core!
Muto il mio labbro rende!
Chi ad opre sì stupende
Resistere potrà?

Aro. Egizj!

Mos. Faraone!

Aro. Di questa luce un raggio
Vi schiari ancor la mente

Mos. E il Nume onnipotente
Quai figli vi amerà.

Far. Non più: pria del meriggio
Con quanti v' ha de tuoi
La nel deserto puoi
Muover sicuro il piè.

Osi. Ma pria rifletti.

Aro. Ancora

Vuoi contrastarlo?

Mos. Ingrato!

Osi. Ma la ragion di stato ...

Aro. Cedi al voler del Cielo ...

Ama. E' intempestivo il zelo ..

Ear. Luogo a pensar non vi è.

Osi. (O crude smanie!
E come ... ahi misero!
La sposa amabile
Perder dovrò?)

Gli altri del Caro.

Voci di giubbilo
D'intorno echeggino!
Di pace l'Iride
Per noi spuntò!

escono tutti, il solo Osiride resta immerso ne suoi tristi pensieri.

SCENA III.

Osiride, poi Mambre.

Osi. E avete avverse stelle
Più fulmini per me? colei, che adoro,
Che de' pensieri miei forma il primiero,
Mi lascierà per sempre? ah non fia vero!
Di Osiride il poter
Estinto ancor non è ... Mambre! ah! non sai!

Mam. Tutto mi è noto: il ciurmator di Giuda,
Di nuov' inganni autor, trionfà, e gode
Del mio rossor, delle tue pene estreme.
Da' miei consigli allontanate il Rege,
Del mago Ebreo cede a' prestigj.

Osi. Ah corri ...
L'ingegno adopra ... il mio dolor ti muova:
Io ben conosco a prova
Quanto puoi, quanto sai: va ... dapertutto

Spargi il velen della discordia: vegga
Della partenza Ebrea
Le sue perdite Egitto: infin se l'oro
Basta del volgo a guadagnare i cori,
Disponi a larga man de' miei tesori.
Mam. Tutto tentar saprò: tremi, e si prostri
Al mio saper Mosè. Smentiti un giorno
Fur da me i suoi prodigj. Anch'io la verga
Ho trasformata in angue,
E fu da me l'onda cangiata in sangue.
Or se alle frodi sue fortuna arrise,
Prence, vedrai, che al fertile mio ingegno
Fia di lieve momento
Muover la plebe, e farti appien contento *esce*.
Osi. Ah! tutto non perdei,
Se mi resta un'amico ... oh Ciel! che miro!
Quasi fuor di se stessa
Ecco l'amata Elcìa, che langue, e geme!

SCENA IV.

Elcìa affannosa, e detti.

Elc. Ah mio Prence adorato!
Osi. Amata speme!
Elc. Colsi questo momento
Per involarmi a stento
Dal vigile Mosè, sol per vederti,
E per l'ultima volta!
Osi. Oh immensa pena!
Elc. Già d'Israello i figli
Rapidi al par del lampo
Si affrettano a partir.
Osi. Barbara! e puoi
Dinanzi agli occhi tuoi
Pria vedermi spirar?
Elc. Qual nuova è questa

Specie di tormentare un' alma oppressa?
Ah! rimanti...

Osi. Ti arresta! *Elc.* Oh Dio! mel vieta
Un barbaro dover... caro! che affanno!
Prendi l' estremo addio...
Quale istante fatal!

Osi. Ferma, ben mio!
Ah se puoi così lasciarmi,
Se già tace in te l' affetto,
Di tua man pria m' apri il petto,
E ne squarcia a brani il cor!

Elc. Ma perchè così straziarmi?
Perchè farmi più infelice?
Questo pianto a te non dice
Quanto è fiero il mio dolor?

a 2. Non è ver che stringa il Cielo
Di due cuori le catene.
Se a quest' alma affanni, e pene
Costò sempre il nostro amor!

squillano le trombe di lontano

Elc. Ah! quel suon già d' Israele
Or raccoglie i fidi. .addio!..

Osi. Chi sarà quell' uom, quel Dio,
Che da me ti può involar?

trattenendola con impeto.

Elc. Deh! mi lascia...

Osi. Invan lo speri...

Elc. Ah paventa!..

Osi. Orrendi e neri
Cadan tutti sul mio capo
Del tuo Dio gli sdegni, e l' ire..:

Elc. Ma funeste un tanto ardire...

Osi. L' alma mia non sa tremar.

a 2. Dov' è mai quel core amante,

Che in sì fiero, e rio momento
Non compianga il mio tormento,
Questo barbaro penar?

Elcia si allontana quasi a forza da Osiride, che entra disperato per la parte opposta.

SCENA V.

Amaltea, e Mambre, indi Faraone, ed Osiride con real seguito.

Ama. Ah! dov'è Faraon? Mambre! ti affretta...
Mam. Che fu?
Ama. Cinta è la Reggia
Da folto stuol di Egizj, e baldanzoso
Pretende ognun, che l'ordine già dato
Di congedo agli Ebrei sia rivocato.
Mam. Lo sappia il Re ... (già siamo in porto!)
Ama. Immune
Non resti un tanto ardir; cada la scure
Sul capo al sedizioso,
Che del Dio di Mosè novello sdegno
Osa di provocar sul nostro regno.
Mam. Ecco il Sovrano, e 'l Prence è seco.
Ama. (Ah troppo
Di Osiride pavento!
A suo talento il cor paterno ei muove,
E Faraon per suo destin fatale
Debole è al bene, e pertinace al male.
Mam (La vittoria è per noi!)
Ama. Mio Re, non sai...
Far. Tutto mi è noto.
Ama. Ah! di esemplar rigore
Ti arma, o Signor! Fia doma
La popolar baldanza,
E ammiri Egitto ormai la tua costanza.
Far. Sposa ti accheta...

Osi. Alle muliebri cure,
Donna, rivolgi il tuo pensier.
Far. La benda,
Che un fattucchier maligno
Pose al credulo ciglio,
Grazie agli Dei, seppe squarciarmi il figlio.
Ama. Che sento! oh me infelice!
Oh sventurato Egitto!
Osi. Ah! tal saria
Se partisser gli Ebrei . . .
Ama. Tu vedi notte
Ove non è che giorno.
Osi. E' chiaro giorno
Quel che vegg' io: l' arte del mago Ebreo
Notte tel fa sembrar: sotto il pretesto
Di offrir l' ostie al suo Nume entro il deserto
Chi non vede una trama? „ Ognun sa pure,
„ Che quaranta e più lustri or son compiuti
„ Da che scese Giacobbe a questo Regno,
„ E ognun pur sa, che fin d' allor gli Ebrei
„ Adoraro il lor Nume entro l' Egitto;
„ Come dunque si vuol, ch' ei l' ostie or chieda
„ Sull' arse solitudini infeconde
„ Dell' Arabia Petrea? già i Madianiti
„ Sono sull' armi, e della tela ordita
„ Chi sa che a ricomprar le prime fila
„ Mosè fra lor non vada, onde scagliarsi
„ Con essi unito a devastarci il Regno!
„ Tanta stupidità mi muove a sdegno!
Ama. Ma il flagello divin?
Far. Son tutt' inganni.
Ama. E qual prova maggior
Far. Non più: va Mambre,
Prence, tu stesso il piede affretta, e sappia

Da voi Mesè, che rivocate è il cenno,
E se da Egitto un sol partire ardisca,
Acerba morte il punirà. *Osi.* (Qual gioja!)
Ama. Deh rifletti, o mio Re! cangia consiglio!
Far. Taci, Regina: ho risoluto, e basta.
Ah! tremi il mio nemico,
Tremi Mosè, se il voler mio contrasta.
A rispettarmi apprenda
Chi ad obbedir sol nacque,
Nè seco più discenda
A patti vili un Re.
Io deggio al ben del regno
Ogni mia cura, o sposa:
E' quell'affanno indegno
Del tuo bel cor, di te.
Oh quanto grato
Al tuo consiglio,
Saggio mio figlio,
E' il genitor!
Se ognora a lato
Caro mi sei
Nemico aguato
Non temo allor...
Ti calma, e taci, *ad Amal.*
Miei cenni adempi, *ad Osiride*
E se quegli empi
Resisteranno,
Destar sapranno
Più il mio furor. *parte*
Ama. „ Ove mi ascondo? ah di atro nembo il cielo
„ Già parmi, che si copra! *parte*
Osi. „ Mambre si vada, e si coroni l' opra. *part.*

SCENA VI.

Vasta pianura. A vista le mura di Tani. *Veggonsi gli Ebrei, le loro spose, madri, figli tutti riuniti per la partenza. Aronne, ed Amenofi sono in mezzo ad essi cantando le seguenti lodi al Signore.*

Uom. All' etra, al Ciel
Lieto Israel
Di gioja inalzi i cantici!
Aro. Offra al suo Dio benefico
In olocausto il cor,
Di puro ardente amor
Devoto omaggio!
Don. Confin non ha
La sua bontà.
Punì l' infido Egizio.
Ame. Ed al diletto popolo
Col suo divin poter.
I lacci fe cader
Di rio servaggio.
Aro. Di Abram, d' Isacco,
Dio di Noè!
Tutti Sian lodi a te!
Ame. Fattor del tutto!
Signor de' Re!
Tutti Sian lodi a te!
Aro. Per te risuonino
Uom. I sacri timpani!
Ame. Te i canti armonici
Don. Per sempre esaltino.
Tutti E fin la postera
Gente remota
Ammiri e veneri
Stupida, immota,

Ne' gran prodigj
Di questa età,
La tua giustizia,
La tua pietà!

Ar. ed Uo. Dio di Noè!

Am. e Don. Sian lodi a te!
Signor de' Rè!

Tutti Sian lodi a te.

SCENA VII.

Elcia, e detti, indi Mosè, Osiride, e Mambre con seguito.

Elc. „ Tutto mi ride intorno!
„ Io sola... oh rio penar!
„ In così lieto giorno
„ Mi struggo in lacrimar!
„ Gran Dio! se al tuo cospetto
„ Fallace è un tanto ardor.
„ Tu del tuo santo affetto
„ Infiamma questo cor.

Ama. „ Elcia! compagna amata!

Elc. „ Lasciami al mio dolor!

Ama. „ Dolor! ma un tale istante...

Elc. „ Crudele a un core amante!

Ama. „ Se il Nume lo condanna,
„ Vinci un fatale amor.

Elc. „ (Questa virtù tiranna
„ In me non sento ancor!)

Mos. Che narri? *ad Osiride* *Osi.* Il ver.

Mos. M'inganni,
Nè a' detti tuoi dò fede.

Mam. Ma un tanto ardire eccede,

Osi. Favella il padre in me.
Il cenno è rivocato,
Che i ceppi tuoi scioglica,

E la partenza Ebrea
Per or sospende il Re.

Aro. Ah qual perfidia!
Co di Eb. Ohimè!
Mos. Superbi! Iddio lo vuole?
Iddio lo esigerà.
Osi. Palesi son tue fole...
Ame. Aro. Oh errore!
Coro Oh cecità!
Elc. Prence! ah! che fai!
Osi. Ti accheta ...
Elc. Ah! tu non sai...
Mos. Fra poco
La grandine, ed il foco
Egitto struggerà.
Mam. Minacci!
Osi. Audace! amici,
Cada costui...
Elc. Che dici!
Ti arresta!
Cor. di Eb Il nostro sangue
Prima si verserà.
Osi. Ma. Ferite... distruggete ..*a loro seguaci*
Am. Aro. Mosè voi difendete... *agli Ebrei*
Coro No! non fia ver...
Elc. Che osate!

SCENA ULTIMA

Faraone, Amaltea, Guardie, e detti.

Far. Fermate... audaci! olà.
Ame. Amal. Elc Far. Osi. Mam.
All' idea di tanto eccesso...
Amal. Am. Elc.
Geme!

Far. Osi Mam. Avvampa!
Le Donne a 3. Il cor dolente.
Far. Osi. Mambre. Il cor fremente!
E da un vortice di affetti!
Combattuto in seno, e oppresso,
Delle stelle ognor rubelle
Sente il barbaro rigor!
Ma. Aro. Tu alla idea di tanto eccesso
Fremi o Nume onnipossente!
Già da un vortice di affanni
Chi ti oltraggia io veggo oppresso
Provi l'empio un tristo scempio,
Che punisca il grave error:
Osi Padre ... *Mos.* Signor...
Osi. Costui
Fu ardito a segno... *Mos.* Io mai
Credei, che i cenni tuoi
Osassi rivocar.
Far. Vile! lo dissi e il voglio ...
Mos. Ah! dunque è ver? *Far.* L'orgoglio
Deposi, o alle ritorte...
Ama. Cessa o mio Re! *Osi.* Dì morte
Degno è il fellon...
Elc. (Ti calma!..)
Far. Se nuovo ardire ostenta
Io lo farò svenar.
Mos. Tu del mio Dio paventa,
Arresta i fulmin suoi,
E il fallo tuo, che il puoi,
Ti affretta ad emendar.
Far. Schiavo!... ti abbassa, e taci,
Frena quei detti audaci,
E al tuo Signore apprendi
Da schiavo a favellar.

Mos. Nò, viva il Dio di Giuda,
Che i figli suoi difende!
scuote la verga, scoppia un tuono e cade impetuosa la grandine, e la pioggia di fuoco.
Mira se chi l' offende
Sa pronto fulminar!
Far. Cielo! qual turbine!
Ama. Che! piove il foco!
Osi Ah cade il turbine!
Mam. Ah! mugge il tuono
Elc. Ah! dove sono
a 5. Ovunque incalzami
Atro terror!
Mosè Aronne e Coro.
Dio così estermina
I suoi nemici...
Tremate, o perfidi
Le furie ultrici.
E' questo un segno
Del suo rigor.
Ele. Rimorsi barbari!
Deh mi lasciate
Troppo una misera
Voi tormentate!
Troppo mi lacera
Fiero dolor!
Gli altri Ah! quale smania!
Quale spavento!
Da quante furie
Straziar mi sento!
Da quanti palpiti.
E' oppresso il cor!
Tutto è confusione si cala il sipario,
Fine dell' Atto primo.

ALESSANDRO NELL' INDIE

BALLO EROICO IN CINQUE ATTI

POSTO IN SCENA DAL SIGNORE

FRANCESCO VENTURI.

ARGOMENTO.

Fra le memorabili gesta di Alessandro il Grande, segnalatissima fu certo la spedizione da lui a buon termine condotta nell' Indie; poichè diversi Re Indiani, arrivati al paese degli Assaceni, ebbero mestieri di tutta la sua perizia per vincere le truppe comandate allora da una intrepida Regina nominata Cleofe, e ostinatosi a volerne perdere la Capitale venne ferito in una gamba. Nondimeno uscitone vittorioso accordò alla Regina un generoso perdono, il godimento come prima della Reale dignità, e di più la sua grazia, se pure sono veri i suoi amori narrati da Giustino. Di gran lunga assai più duro cimento incontrò il Macedone con Poro Re di un vastissimo dominio al di là del fiume Idaspe. Era questo gran Monarca sostenuto da formidabili forze, e da numerosissime soldatesche ben agguerrite, e fornito di mirabile accortezza e sperienza nella guerra, tentò più volte di far fronte alle falangi Macedoni, ma sempre invano. Il suo esercito in fine fu messo in piena rotta, e disperso: furono tutti fatti in pezzi, presi i suoi carri, non meno che tutti gli Elefanti, furono uccisi ventimila fanti, tremila cavalli, morti gli Ufiziali più distinti, e due figli di Poro medesimo. Malgrado di tuttociò Alessandro

non dimenticando mai la nota sua generosità, diede ordini rigorosi che a Poro non fosse recata ingiuria alcuna; gli rese la libertà ed il Regno, anzi gli donò altre Provincie che un altro Regno eguagliavano.

L' inimitabile Metastasio nel suo Dramma = Alessandro nell' Indie = ha fatto servire di episodi il costante amore della Regina Cleofe, o Cleofide pel geloso suo Poro, e l' accortezza, con cui procurò ella d' approfittarsi dell' inclinazione di Alessandro a vantaggio del suo amante, e di se stessa. Gli episodi medesimi entrano pure a far parte del soggetto del Ballo, che si è l' inventore proposto di presentare a questo coltissimo Pubblico, ma non si dee credere ch' esso sia una servile imitazione del Dramma Metastasiano, poichè l' inventore nel proporsi un lodato modello per guida, ha cercato d' introdurre quelle variazioni che vengono dettate dalla sana Coreografia, e che sono opportune ad accrescere la magnificenza dello Spettacolo.

Le decorazioni di Architettura e di abiti sono prese dalle così dette vere caste indigene dell' India, le quali tenaci delle loro antiche costumanze, non essendosi mai accomunate colle straniere nazioni che vi penetrarono, giova credere che abbiano maisempre conservato il costume degli Indiani contemporanei di Poro e di Cleofe.

PERSONAGGI

ALESSANDRO, Re de' Macedoni
Sig. Pietro Campigli.

PORO, Re di una parte dell' Indie
Sig. Luigi Costa.

CLEOFE, Regina d' altra parte dell' Indie
Sig. Francesca Pezzoli.

GANDARTE, Generale dell' armi di Poro
Sig. Francesco Venturi.

TIMAGENE, Confidente d' Alessandro
Sig. Giovanni Massari.

Indiani e Indiane della Corte di Cleofe.
Esercito Indiano composto di Soldati di Poro e di Cleofe.
Esercito di Alessandro.

Capo de' Bramani
Sig. Francesco Bertini.
Bramani subalterni.
Bevadesi.
Schiavi, e Schiave.

La Scena è presso l' Idaspe nella Reggia di Cleofe, e nel campo di Alessandro.

La Musica è tutta nuova, scritta espressamente dal Sig. Luigi Viviani.

ATTO PRIMO

Atrio nella Reggia di Cleofe con Simulacro. Ara con fuoco acceso.

Cleofe circondata da numeroso corteggio porge a Vismi libazioni per ottenere dal Nume la vittoria sopra il Macedone Conquistatore. Compariscono in tal momento alcuni soldati Indiani fuggiaschi ed atterriti, che narrano alla Regina la fatale loro sconfitta. Cleofe, fra l' universale costernazione chiede nuove dell' amato suo Poro, ma non può averne alcuna contezza da quegli Indiani, che lo avevan perduto di vista nella mischia e nel furor dell' armi Macedoni, fra le quali egli erasi disperatamente scagliato. Mentre Cleofe rimprovera essi di tanta codardia, e che gl' impone di andare in traccia del Re per difenderlo o vendicarlo, sopraggiunge Poro istesso col fido suo Gandarte, mal sopportando l' onta di essere stato superato dalle armi di Alessandro. Le falangi di Poro e di Cleofe distrutte o disperse sono impotenti a far argine a' progressi de' Macedoni. Tutte le speranze degl' Indiani son perdute. Poro nelle sue smanie inveisce contro gli Dei, e mentre Cleofe tenta ogni via per calmarlo, e lo anima a confidare nella nota generosità del Grande Alessandro, altro non fa che accendere nel cuore di lui una fiera gelosia, ed irritarlo maggiormente.

Tali contrasti sono troncati dall' arrivo di alcuni Ufiziali Macedoni, mandati da Alessandro a Cleofe, per restituirli due illustri Personaggi Indiani caduti in suo potere. Quest' atto di clemenza accresce viepiù i gelosi sospetti di Poro. La Regina impone ai guerrieri Macedoni di ritornare al suo Re, e dirgli che ben tosto ella si recherà ai piedi di lui per dimostrargli in quanto pregio abbia la sua virtù. Invano Poro freme, e si oppone: egli è costretto cedere alla Regina, e a tutti gl' Indiani, ai quali non rimane altra speranza che nella clemenza del Vincitore;

quindi Cleofe dopo di aver assicurato Poro del costante amor suo, e di aver' egli promesso di non essere mai più geloso, e di essersi reciprocamente giurata eterna fede, parte pel campo di Alessandro; ma l' intollerante Poro spinto dall' odio suo implacabile contro il Macedone, e dalla gelosia che nuovamente lo divora, si determina di seguire la Regina sotto le vesti di Gandarte, onde disturbare i supposti amori.

ATTO SECONDO

Interno del Padiglione di Alessandro.

Cleofe con reale corteggio recando molti preziosi doni, si presenta ad Alessandro, che la riceve con distinzione, senza però nulla accettare. Desiosa la Regina di cattivarsi l' animo del Vincitore, per salvare l' amante e il Regno, si mostra addolorata del rifiuto dei doni, e non senza spargere qualche lacrima, stà per partire, fingendo di credere di essergli importuna ed odiosa. Alessandro, che già l' ama, la trattiene, l' assicura ch' ella s' inganna, e che mal conosce il suo cuore, e la prega di assidersi, e di favellare. Mentre essi stanno per ragionare, Bimagene annunzia l' arrivo del supposto Gandarte, il quale chiede in nome di Poro di presentarsi ad Alessandro. Domanda Alessandro a Cleofe, se li sia noto questo Messaggio del Re dell' Indie. Ella se ne dimostra del tutto ignara, e maravigliata. Il Re ordina che Gandarte sia introdotto, e Poro si avanza sotto il mentito nome, e gli dichiara che il suo Re non credendosi ancora vinto, non sarà mai per acconsentire a quelle condizioni di pace, che possono essere stabilite fra lui e Cleofe. Alessandro gli risponde, che cimenti pure di bel nuovo, se tanto gli piace, la sua sorte. Cleofe, che ha già ravvisato il geloso suo Amante, e che vede tutto il male che stà per derivare da tanta imprudenza, si studia di sedar l' animo di Alessandro, coll' assicurarlo, che Gandarte non

comprese bene i sensi del suo Re; ma siccome, per quanto ella si sforzi di contenere l'audacia di Poro, tanto più cresce lo sdegno, e l'ardire di lui, così ella sempre intenta a conservare l'amicizia di Alessandro, onde poter meglio provvedere ai casi dell' imprudente suo Amante, invita il Re Macedone a recarsi alla di lei Reggia, o come amico, o come Vincitore, assicurandolo che non gli sarà conteso il passaggio dell' Idaspe. Alessandro accetta con piacere l'invito, e stanco dell' insolente Gandarte, si ritira. Seguono scambievoli rimproveri fra Cleofe e Poro, il quale parte, risoluto di volersi vendicare.

ATTO TERZO

Campagna con ponte. Campo de' Macedoni di là dal fiume.

Cleofe se ne viene dal Campo Macedone. Alessandro accompagnato da Timagene passa l'Idaspe sul ponte, con parte del suo esercito. La Regina si reca ad incontrarlo. Egli si asside con essa su di un ricco Trono, e mentre il popolo eseguisce festose danze, gli vengono presentate le più squisite bevande dell' Oriente. Nel tempo che Cleofe assicura Alessandro ch' ei può tranquillamente riposare sulle sue palme, odesi improvviso strepito di armi. I Macedoni vengono assaliti da molti Indiani. Poro in mezzo del ponte tenta d' impedire il passo all' esercito di Alessandro, il quale snuda la spada vedendosi assalito da Poro, cui egli crede Gandarte. Questi fa rompere gli archi del ponte, ne dirocca gran parte, e poscia si getta nel fiume. Il valore di Alessandro rende nullo il disegno de' traditori: egli alla testa dei più coraggiosi soldati, che avean seco lui passato il ponte, rovescia Poro, e pone in fuga i suoi seguaci. Confusa Cleofe, giura ad Alessandro di non avere alcuna parte in quel vergognoso tradimento. Sopraggiunge Timagene colle spoglie di Poro, che si

crede annegato nell' Idaspe, e palesa al suo Re il voto de' Greci soldati, che chiedono il sangue di Cleofe, supposta rea dell' insidiosa trama. Alessandro certo dell' innocenza dell' amata Regina, e desioso pur anche di persuadere le sue schiere, la dichiara sua sposa. A sì inaspettato colpo la Regina si turba, ed irresoluta non sà che rispondere. Alessandro rimane sorpreso; ma dopo una breve e seria riflessione dimostra d' acconsentire alle sue brame. Ne gioisce Alessandro, e si consolano gli astanti. Egli dà immediati ordini per le solenni nuziali cerimonie, e si ritirano nella Reggia.

ATTO QUARTO

Remota parte dei Giardini di Cleofe, in cui si scorge un ingresso ad una via occulta.

NOTTE.

Per una via sotterranea s' inoltra l' infelice desolato Poro. Gli scherni dell' avversa fortuna hanno ormai scemato la sua fierezza, e indebolita la sua costanza. Il Regno perduto, la Sposa in potere dell' aborrito rivale, e da lui creduta infedele, sono calamità sì insopportabili, che lo spingono a dar fine alla misera sua vita. Egli è risoluto di svenarsi precisamente in quel luogo, ove crede che Cleofe nel mirare l' esangue sua spoglia abbia ad essere lacerata dai rimorsi della sua incostanza. Snuda la spada, e mentre sta per ferirsi, giunge il fedele Amico Gandarte, e lo trattiene, e struggendosi in lacrime si getta ai piedi del suo Re, il quale affannato si abbandona sopra di lui. Gandarte l' esorta a riprendere l' usata sua virtù, e non curarsi di una donna infedele, che al nuovo giorno deve recarsi al Tempio per dare ad Alessandro la mano di Sposa. A tale annunzio il furibondo Re più non ascolta nè ragioni, nè consigli; giura di farne la più terribile vendetta,

e disperatamente parte per la segreta via, seguito dal fido Gandarte, cui sta a cuore la vita del suo Signore. L'afflittissima Cleofe, che non sà trovar pace nè quiete, s'inoltra fra le donzelle, che invano cercano di sollevare l'animo di lei, abbattuto da tante e sì triste vicende. Ella si mostra desiderosa di rimaner sola, e prega che gli sia presentato il primo fra i Bramani; Intanto la mesta Regina si dà in preda alle più amare riflessioni nel risovvenirsi de' felici tempi trascorsi nel contemplare quei luoghi, nei quali soleva ragionare coll' amato suo Poro; e mentre si rammenta i passati amori, e piange lo Sposo creduto estinto, giunge l' aspettato Bramano. Ella gli dichiara di aver giurata eterna fede all' infelice Poro, di non aver acconsentito alle richieste nozze di Alessandro che per deluderlo: ch' ella vuole, qual dolente Vedova dell' amato Re, sottoporsi alla Legge dell' Indie; e quindi gli commette di prestare il Rogo là dove celebrar si devono le nuziali cerimonie. Timagene, che giunge col suo seguito, le annunzia festoso che tutto è pronto per le desiderate nozze, che Alessandro l' attende, e l' invita a recarsi al Tempio. Cleofe nella ferma risoluzione di eseguire quanto ha meditato, s' incammina accompagnata dal suo corteggio.

ATTO QUINTO

Tempio sotterraneo illuminato da lampade.

Mentre alcune Bevadesi sono intente ad ornare il Tempio per la festa nuziale, Poro seguito da Gandarte s' introduce furtivamente nel Tempio, e si nasconde. Numerose schiere di soldati Macedoni ed Indiani, non che molti Bramani, precedono l' arrivo di Cleofe e di Alessandro. Cleofe si avvicina alla destra del rogo, mentre Alessandro e Timagene si avanzano alla sinistra. Poro, che stà in aguato per trucidare la coppia rea, freme in vederla. Cleofe fa appiccare il fuoco al rogo. Alla gioia che traspare nel volto di

Alessandro, si arrabbia Poro, sempre trattenuto dal suo fido Gandarte. Mentre Alessandro invita la Regina a porgerli la mano di Sposa, ella gli dice esser tempo di morte, e non d'Imene. A tale inaspettata dichiarazione, Alessandro e Poro rimangono egualmente sorpresi; ma Cleofe riprende essere già stata Consorte di Poro, e che estinto lui, dover' essa pure morir su quel rogo. Alessandro vuole opporsi, ma la Regina armata di pugnale gl' impone di star lontano da lei, minacciando, s' egli si avvicina, di svenarsi. Ciascuno rimane sorpreso di maraviglia. Cleofe invocando l' ombra del suo caro Sposo, intende darle l' estrema prova di sua fede, e corre per gettarsi nel rogo; ma quì uscendo improvvisamente il suo Poro, ferma, grida, moriremo insieme. Cleofe, credendo appena a se stessa, lo abbraccia. Gandarte, temendo la giusta collera di Alessandro, vuol farsi credere pel Re di Poro; ma Alessandro riconoscendo sì eroica virtù in questi Indiani, nè volendo contare fra' suoi fasti tanti infelici, coll' usata sua magnanimità e generosità, rende a Poro la Sposa ed il Regno, ed all' Indie la pace.

FINE.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Faraone, Aronne, ed Osiride.

Far. Ecco in tua mano, Aronne,
Il decreto real: fatale al regno
Fia la vostra dimora, anzi di morte
E' reo chi d' Israele a Tani intorno
Si aggira ancor, quando risorge il giorno.
Aro. Dell' ultimo flagello i tristi effetti
Rammenta ognora, e di Mosè alle preci
Se questa volta ancora
Arrise Iddio, fuggi l' insidia e l'arte
Del cortigian, che a malignarti il core
Fra poco tornerà. Pietoso il Nume
Sempre non troverai. *Far.* Debole tanto
Faraon non sarà. *Aro.* Lo voglia il Cielo!
Sia diradato alfin l' orrido nembo,
E ognun respiri a bella pace in grembo. *par.*
Far. Si, copra eterno oblio
Le passate sciagure, e lieto ognora
Splenda l' Egizio ciel: ah! vieni, o figlio,
Esulti pur quell' alma!
Oh quai delizie a te destina il fato!
Ori. (Se mi leggessi in cor!)
Tar. Tornò d' Armenia
Itaco ambasciator. *Osi.* (Che ascolto!)
Far. Accoglie
La *tua* destra, il tuo cor, le offerte nozze

La Real Principessa. *Osi.* (Io moro.)

Far. Appena
De' vili Ebrei sgombrato fia l' Egitto,
Si accendano le tede,
E sì augurate, e amabili catene
Succedano una volta a tante pene:

Osi. (Che mai farò? la fiamma mia, che al padre
Svelar volea, per ottener ch' Elcìa
Meco restasse, e come
A lui paleserò?) *Far.* Perchè dolente
Prence ti veggo il volto?
Qual grave affanno hai nel tuo seno accolto.

Osi. Parlar, spiegar non posso
Quel, che nel petto io sento.
Ah no... del mio tormento
Darsi non può maggior!

Far. E' il ciel per noi sereno,
Se pria fu avverso, e fiero:
Ti calmerà, lo spero,
Dolce, e soave amor.

Osi. No... sempre sventurato...

Far. Perchè? qual tristo fato?

Osi. Padre! ah non sai...

Far. Favella...

Osi. La mia nemica stella
Mi vuole oppresso ognor.

Far. E' a te ragion rubella?
Non ti comprendo ancor.

Osi. (Non merta più consiglio
Il misero mio stato:
E il più fatal periglio
Vo' intrepido a sfidar.)

Far (Palpito a quell' aspetto,
Gemo nel suo dolore,

Ah ! qual sarà l' oggetto
Del grave suo penar !)

partono da parti opposte

SCENA II.

Amaltea con seguito, e Mosè con seguito, indi Aronne.

Mos. Gentil Regina, oh quanto
Mi è noto il tuo bel cor ! tu mia difesa,
Tu scudo al popol mio presso il consorte
Fosti mai sempre, e se a' consigli tuoi
Ceduto avesse il Re, straziato, afflitto
Da tanti affanni or non sarebbe Egitto.

Ama. Sperar possiamo almen, che questa volta
Dal celeste rigor reso più saggio
Non si cangi il mio sposo.

Mos. Eh ! temo ancora.
Più dell' aura incostante, e di una fronda
Esposta al vento è più legger ...

Ama. La tua
Sollecita partenza, i mezzi, e l' armi
Tolga a' nemici tuoi
Di sedurre il suo cor. Qualunque istante,
Che inutile trascorra è periglioso
A' tuoi desiri, ed al comun riposo.

parte col seguito

Aro. Nuove sciagure, o mio german !

Mos. Che rechi? *Aro.* Lo sconsigliato Osiride
Vidi da lungi, che traendo Elcia
Quasi per forza, a solitario calle
I suoi passi volgea. Celarla ei tenta,
Onde sottrarla alla partenza.

Mos. Oh folle ?
Allo sguardo di Dio chi mai s' asconde?

Aro. Che degli amanti rei le orme seguisse

Imposi ad Ismael : saprò fra poco
Il loro asilo. *Mos.* Ad Amaltea veloce
Tu vanne Aronne, e tutto
A lei palesa : ella con te sorprenda
La coppia contumace. A radunare
Io corro i miei. S' Elcìa non vien, se ancora
V' ha chi audace resiste al nostro Dio,
I giorni suoi ne pagheranno il fio.

Aronne entra nelle stanze di Amaltea e Mosè esce dalla parte opposta.

SCENA III.

Oscuro sotterraneo, a cui si scende per una scala praticabile.

Osiride dall' alto con fiaccola, conducendo a stento la timida Elcia.

Elc. Dove mi guidi? il mio timor dilegua ...
Osi. Segui chi t' ama, e temi?
Elc. E in così mesta
Tenebrosa caverna, ove giammai
Luce penetra, e 'l dì cui tristo aspetto
Mi agghiaccia l' alma, e i sensi miei confonde,
Qual novella cagion me teco asconde?
Osi. A' Numi, ed ai mortali
Ti vo' celar. Se di maschil coraggio
Amor non ti arma il seno, mi perdi, Elcia,
Io ti lascio per sempre.
Elc. Ah servir deggio
Al dover, che m' impone il Dio che adoro,
Osi. Ma tutto ancor non sai, mio bel tesoro.
Di Armenia la Regina a me in isposa
Il Padre destinò.
Elc Stelle! *Osi.* S' è vero,
Che mi ami o cara, a respirar si corra
Sotto più amico Ciel... fin che la notte

Non distenda il suo vel, fra questi orrori
Nascosta resterai...

Elc. Prence! ah che dici?

Osi. Mio ben! giorni felici
Vivrem fralle capanne: a' boschi in seno
Lieto sarò, se ignoto al padre, al mondo,
Da semplice pastore
Il mio trono ergerò nel tuo bel core.

Elc. Quale assalto! qual cimento!
Chi dà lena all' alma oppressa?

Osi. Deh risolvi... a che perplessa?
Fausto amor ci assisterà.

Elc. Principessa sventurata!
Tu godrai sì caro oggetto?
E di Elcia la sventurata
Giusto Ciel! che mai sarà?

Osi. Se il tuo spirto è irresoluto,
Se fra dubbi ondeggi ancora,
Ah! per noi tutto è perduto,
Rio destin ci opprimerà.

Elc. Rendi a me poter Divino
Quel valor, che più non sento,
Se a cadere è già vicino
Troppo debole il mio cor!

Osi. Tu di Amor poter Divino
Più coraggio infondi in lei.
E al periglio già vicino.
Fa, che ceda ormai quel cor.

si ode qualche rumore dall' alto. Veggonsi Ama. ed Aroune seguiti dalle Guardie Ligizio, che recano le faci.

Elc. Ah mira! *Osi.* Oh Ciel!

Elc. Siamo sorpresi! *Osi.* E' il padre,
O l' audace Mosè, che a noi ven...

Fa cor ... teco son' io ...

Elc. Chi mi sostiene?

giunti al basso si sorprendono a vicenda nel riconoscersi.

Ama. Osiride!

Osi. Amaltea!

Aro. Elcia!

Elc. (Ah! che mai vedo!)

a 4. Al guardo mio non credo!
Mi sembra di sognar.

Ama. Involto in fiamma rea,
Preda di amor non degno,
Un successor del Regno
Io non credea trovar. *ad Osiride*

Aro. Sperai, che un folle ardore
In te già fosse estinto;
Ma Elcia sì grave errore
Non seppe cancellar.) *ad Elcia*

Osi. Freno a tuoi detti, o donna!
Chiudi quel labbro .. insano!
Forza suprema invano
Da Elcia mi può staccar!

Elc. Non reo, ma sventurato
Fu il mio fatale affetto ...
Si svelga dal mio petto
Un cor, che seppe amar!

Aro. Incauto! *ad Osiride.*

Ama. Seduttrice! *ad Elcia.*

Osi. Oh rabbia!

Elc. Oh me infelice!

a 4. Ah! non mi so frenar!
Mi manca la voce!
Mi sento morire!
Si fiero martire

Chi può tollerar!

Ama. Costei dal suo lato
Sia tolta o Custodi...

Osi. Ah prima svenato...

Aro. Deh cedi...

Elc. Deh m' odi!

Ori. Crudele!

Elc. Lo voglio...

Osi. Rinunzio al mio soglio.

Aro. Oh eccesso!

Ama. Oh rossor!

Elc. Nò... servi allo stato.
Il padre consola,
E lascia me sola
Al pianto, al dolor.

Osi. Ah Cielo tiranno!
Spietata mia sorte!
Può darmi più affanno
Il vostro rigor!

a 4. Fiera guerra mi sento nel seno!
Vari affetti lo straziano a gara!
Più la mente ragion non rischiara!
Per me tutto è tormento, e dolor!

Coro Altri affanni per voi già prepara
Il destino crudele, oppressor.

Aronne s' impadronisce di Elcia, Osiride è trattenuto da Ama. Tutti escono dal sotterraneo.

SCENA IV.

Appartamenti come sopra.

Faraone, Mosè e Guardie.

Far. Che potrai dir? Di Achimelecco, il Rege
Di Madian, non leggesti
Testè il foglio o Mosè? Moabbo, Ammone
Co' Madianiti, e i Filistei feroci

Inonderan le mie campagne, il regno,
Se lascerò, come indicò l'Egitto.
I perigliosi Ebrei partir da Egitto.

Mos. E da misera gente
Qual mal si può temer?

Far. Tutto: bramosa
Di formarsi un'asilo, dalla violenza
Ottenerlo saprà, quindi turbati
Da' vicini regnanti
I domini saranno.

Mos. Oh debole pretesto! oh nuovo inganno!
E chi sono costoro
In faccia al nostro Dio? polve che il vento
Ed agita, e disperde in un momento.

Far. Giusta ragion di stato
A rivocar mi astringe,
Tu il vedi ben, l'ordin già dato.

Mos. Oh cieco!
Oh affascinato Re! nuovi flagelli
Richiami sul tuo capo?

Far. Ola favelli:
Qual dee Mosè!

Mos. Non è Mosè.. ragiona
Sul suo labbro quel Dio, che tante prove
Ti die del suo poter; quel Dio, che stanco
Di più soffrirti, atroce
Colpo già scaglia al tuo paterno core,
Che costar ti saprà pianto, e dolore,

Far. Superbo!

Mos. Il Real Prence
Con tutti i primogeniti saranno
Folminati da Dio.

Far. Guatdie, tra' ceppi
Costui sia tratto: or or vedrem, se il fulmine

Abbatterà sul Trono il figlio mio,
O te da morte salverà il tuo Dio è condotto via

SCENA V.

Faraone, indi Mambre, poi Amaltea, in fine Osiride.

Far. Oh Nume Osiri, oh Dei ch' Egitto adora
E neghittosi un tanto ardir soffrite?
Ah no ... se il poter vostro oltraggia un empio,
Tanti misfatti or pagherà il suo scempio.
Giungi opportuno, o Mambre. Al Real Prence
E a tutt' i primogeniti del regno
Osò pocanzi minacciare i giorni
L' orgoglioso Mosè,
Mam. Oh qual baldanza!
Far. Sul Tron d' Egitto, e al fianco mio lo vegga
Però quel vil, e di sua morte il cenno
Abbia dal Prence istesso,
Che un suo folle presagio annunzia oppresso.
Mam. Eh! si svelga una volta
Dal suol pianta venefica, che ognora
La nostra pace infetta.
Far. Or tu raduna
I Grandi, o Mambre: al Principe sul soglio
Fedeltade ciascun giuri, e rispetto.
Mam. Si bel comando ad eseguir mi affretto.
Ama. Un nero eccesso io vengo
Di Osiride a svelarti. *Far.* E sempre fiera.
Col figlio mio, perchè non madre, incolpi
Al suo giovane ardor, al puro zelo
Tutto il mal, che ne oppresse?
Ama. Oh giusto Cielo!
E ignorar tù potrai . . .
Far. So, che di colpa
E' Osiride incapace:

Pensa a te stessa, e me pur lascia in pace.
Ama. (Ah! un perfido trionfa!)
Far. Oh Prence! o cara
Parte del sangue mio! vieni.
Osi. Già Mambre . . .
(Tutto mi palesò. (Respiro! al padre
Finor tacque Amaltea . . .)
Far. Come veloce
Mambre servi al mio cenno! i Grandi a gara
Si appressan già: tu meco il soglio ascendi,
E nel punire i rei pago me rendi. *partono.*
Ama. (Ah! tolga il Ciel. che tutto
Il giubilo comun si cangi in lutto!) *parte.*

SCENA VI.

Reggia.

Una lieta marcia annunzia l'arrivo de' Grandi seguiti dalle Guardie Reali, Faraone ed Osiride salgon sul Trono, indi Mambre, che conduce fra le catene Mosè, poi Aronne, infine Elcia scarmigliata, ed affannosa seco conducendo Amenofi, ed alcune Donzelle Ebree.

Coro di Grandi.

Se a mitigar tue cure
Chiami un compagno al trono,
Signor, di tanto dono
Grati noi siamo a te.
Specchio di tue virtudi,
Al popolo, alle squadre,
Sarà, come già il padre,
Sostegno, amico, e Re.

Far. Sì, popoli di Egitto, io vi offro in lui
Di voi degno Sovrano, e in voi pur gli offro
Sudditi di lui degni. Or stringi, o figlio,
Questo scettro real: del Regno mio

Ti chiamo a parte, e tece
Ne divido il poter.
Osi. Se il Ciel concede
A' voti miei, che le paterne imprese
Possa imitar, chi più di me beato?
(Più Elcia non perderò: cangia il mio stato.)
Far. Venga Mosè, venga, e l'opprima il peso
Del tuo regio splendore,
Dell'altrui fedeltà, del suo rossore.
Mos. (Umana cecità! sei pertinace!)
Osi. Alzami or tu la temeraria fronte.
Osiride son'io . . . son pur quel desso,
Cui non ha guari, e in questa Reggia osasti
La morte minacciar. Gli Dei, custodi
Della vita de' Re, mi alzaro al Trono
Per far più chiare le tue fole. Or vieni.
Prostrato a questo piè, comincia, o vile,
A temermi a tremar!
Mos. Come tuo servo
Obbedisco al comando, e Re t'inchino:
Come di un Dio ministro alzo la voce,
E torno a minacciar: sciolgli Israele,
Se te vuoi salvo, e il popol tuo: se il nieghi
A cader ti prepara:
Tu ti credi sul trono, e sei sull'ara:
Far. E nelle offese ei più imperversa?
Aro. Oh Cielo!
sorpreso nel veder Mosè fra' lacci
Fu dunque ver quanto la fama intorno
Sparse di tè? ah Osiride? che tenti?
Osi. Smentir falsi portenti,
Domar l'audacia Ebrea.
Aro. Perchè a farti tacer tarda Amaltea?
Osi. Son di soffrir già stanco; . .

Olà.

Elc. Che fai? ti arresta, o Prence e ascolta
frapponendosi impetuosa, e seguita dalle Donzelle Ebree.
Di un cor straziato, ed a mancar vicino
Gli estremi sensi . . .

Osi. Elcia!

Far. Chi è mai costei?

Mos. Signor, tu vedi in lei...

Elc. La rea cagion di tanti affanni, e tanti ...
Colei, che nata a Levi in seno, si rese
De' Genitori, e del suo Nume indegna...
Sì, vedi in me la vittima infelice,
Che a sconsigliato ardor sciogliendo il freno
Suo Consorte il tuo Prence accolse in seno.

Far. Che ascolto? e tu potesti!

Osi Ah! pria la mira,
Resisti pur, se puoi
Di quei lumi al riflesso,
E poi condanna un giovanile eccesso.

Far. Ma di te indegno è un tale amor.

Elc. Sì, Prence . . .
Che giova più fiamma nudrir, che un Dio,
Tuo Padre, il tuo splendor, quel soglio offende?
Cedi al dover, sciogli Mosè, felice
Rendi l'Egitto, il popol d'Israele
Vada al deserto, ed a placar del Cielo
L'ira ben giusta, Elcia tranquilla e forte
Saprà il fallo espiar colla sua morte;
Porgi la destra amata
Alla Real donzella,
E ti ami il cor di quella
Come ti amò il mio cor.

Osi. Ah! tu sarai la bella

Regina del mio cor.

Mosè, Aronne, Faraone,

Di una passion rubella
Non senti in te rossor?

Amenofi, Coro di Egizj, e di donzelle Ebree.

Di una passion rubella
Vittima è l'alma ognor.

Elc. E ancor resisti? ancora
Non cedi alla ragion?

Osi. Ch'io ceda? ah quel fellone,
Anzi da questa mano
Ora dovrà morir?

snuda il ferro, e si vuole avventare a Mosè

Elc. Che fai? che tenti? insano!
Ti calma . . .

Mos. Io non ti temo

Elc. Odi l'accento estremo . . .
Di chi tu amasti . . .

Osi. E cada
Quel mago indegno, e rio.

mentre si scaglia contro Mosè è colpito da un fulmine, e cade morto al suolo. Tutti restano sorpresi.

Tutti. Ah!

Mos. Così atterra Iddio
Un pertinace ardir.

Far. Figlio! mio caro figlio:
Ei più non vive!

sviene sul cadavere di Osiride.

Am. Ar. Oh evento!

Mos. E a così gran portento
Non vi arrendete ancor!

Elc. Oh desolata Elcia!
Oh acerbe oh immense pene!

E' spento il caro bene!
L' oggetto del tuo amor!
Tormenti! affanni! smanie!
Voi fate a brani il core!
Tutto di Averno o furie
Versate in me il furore...
Straziate voi quest' anima,
Che regge al duolo ancor!
Tutti. Oh Egitto! oh istante orribile!
Giorno sterminator!
Si cala il sipario.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Campagna alle sponde dell'Eritreo.

Mosè ed Aronne sono alla testa del popolo Ebreo, che si avanza al suono di lieti strumenti. Amenofi sostiene l'addolorata Elcia, che può reggersi a stento.

Mos. Eccoci in salvo, o figli, ah! dopo tante
Pene, e tormenti a bella pace in grembo
Dio tragge il popol suo. Securo asilo
Ne' deserti di Arabia ei ne promette.
E 'l grande sacrifizio
Vuol che si compia. Ognun riconoscente
Coll'ostia il cor consacri al Dio possente.
Elc. Ma... oh Ciel! dell'Eritreo
Non son queste le sponde?
Mos. Ebben!
Elc. Sentiero
Altro non veggo al nostro scampo . . .
Ame. Il varco
E conteso dall'onde: e dove, e come,
Oltre proseguirem?
Mos. N'è duce Iddio.
Aro. Iddio ne guiderà.
Mos. Di sue promesse
L'audace ov'è, che dubitar sol possa!
Aro. Di aprire al nostro piè facil cammino
Costa ben poco al suo poter divino.
Mos. Lungi un vano timor: devoti, e proni

Fervide preci al sommo Iddio porgiamo;
Dal celeste favor tutto speriamo.

Mosè s'inginocchia, e seco tutti.

Dal tuo stellato soglio
Signor, ti volgi a noi,
Pietà de' figli tuoi!
Del popol tuo pietà!

Donne e Ame. Pietà de' figli tuoi!
Uomini Del popol tuo pietà!
Aro. Se pronti a tuo potere
Sono elementi, e sfere:
Tu amico scampo addita
Al dubbio errante piè!
Donne e Ame. Pietoso Dio ne aita!
Uomini Noi non viviam che in tè!
Elc. La destra tua clemente
Scenda sul cor dolente,
E farmaco soave
Gli sia di pace almen.
Donne e Ame. Il cor che in noi già pave.
Uomini Deh tu conforta appien!
Tutti Dal tuo stellato soglio
Signor, ti volgi a noi,
Pietà de' figli tuoi!
Del popol tuo pietà!

(si sente da lontano fragor d'armi, e grida indistinte.

Aro. Ma qual fragor!
Ame. Che miro!
Coro Oh Ciel!
Aro. Dal colle
Scende immensa falange . . .
Ame. Ah siam sorpresi!
C'insegue Faraon!

Donne Ecco l'effetto
Del celeste favor!
Uom. Or dove sono
Le tue promesse?
Mos. Oh sconoscenti: osato
Temer, che vi abbandoni
Quel Dio, che a vostro prò tanti portenti
Oprò finor.
Uom. Ma l'oste avvanza!
Don. Oh folle
Chi presta fede a tè?
Elc. (Misera Elcia!)
Aro. Che mai sarà di noi?
Mos. Tacete o vili
E del gran Dio di Guida
Ammirate il poter.
tocca colla verga il mare, le di cui onde dividendosi, lasciano in mezzo una strada.
Tutti gli altri Oh che prodigio:
Oh che stupor!
Mos. Ciascun mi segua: invano,
Se ne protegge Iddio,
Può l'Egizio tiranno
Sperar di rinnovare il nostro affanno.
Tutto il popolo Ebreo passa in mezzo alle acque divise, e giungendo all'altra riva prosegue tranquillo, il suo cammino.

SCENA ULTIMA

Faraone, e Mambre alla testa delle schiere Egizie vengono rapidamente contro gli Ebrei, ed alla vista del Divino prodigio restano sorpresi.

Far. Son fuggiti.. oh Ciel! che miro.
Mam. Chi fra le onde aprì un sentiero?

Far. Ah! quel mago audace altero
Alla riva ormai si affretta!
Mam. E la giusta tua vendetta
Or delusa resterà?
Far. No s'inseguа quell' indegno,
Che di un padre il core oppresse ...
Mam. Calcherem quell'orme istesse: ..
Far. Del suo popolo ....
Mam. Dell'empio! ...
Far. Or si faccia orrendo scempio ...
Mi seguite ...
Mam. Andiamo ...
a 2. Ohimè *(grido)*

tutti s'inoltrano in mezzo al mare, ma vi restono sommersi dalle onde, che rapidamente si uniscono.

FINE.